

Quella luna che ha creduto in me

Non si vedeva
eppure c'era
nel defalco di
chiome secche sui
rigoli dell'autunno,
quella luna che ha
creduto nei miei
capelli scuri di sabbia
bagnata mista all'argilla.
Luna novembrile coi
riflessi non-riflessi
perché il fango non
è limpido, mi ha vista
nascere e sollevata in
alto per emettere il
primo grido. Ha
creduto ai sorrisi che
avrei fatto per non
addormentarmi nella
stanza delle stelle, no,
non ho voluto mai
dormire alla fine del

capitolo del giorno
volevo ancora sollevare
il mondo senza la leva
di Archimede. Luna
portentosa che mi ha
regalato la fiducia per
camminare tra le vocali,
congiunzioni, consonanti,
avverbi e locuzioni senza
avvertire il peso della
città da me edificata.
Dell'undicesimo mese
era il suo profilo appieno,
mentre nascevo essa
preparava il pianto e
chissà perché sono
rimasta legata al suo
architettonico bianco.

E la luna bussò alla mia porta...

Si trattò di quando i
miei disegni presero
vita: tutte le donne
dello Zodiaco sotto
gli occhi della luna
completa riempirono
gli spazi della notte.
Portavano esse
i loro simboli nel
trionfo del cubismo,
la stessa luna perse
l'equilibrio rischiando
di cadere dal filo
delle fasi. Notte
popolata da cavalli,
clessidre, falci,
pungiglioni, anfore,
elmi, lingue di
fuoco e quant'altro per
spaventare Selene che
venne a bussare alla mia
porta, come un'inquilina

a cui è finito il sale.
Voleva un rapido
ritratto tra matita e
carboncino per portare
con sé la mia firma.

La distanza fra me e la luna

Polvere e parole,
intemperie e
nostalgie sussistono
fra me e la luna le
barriere s'innalzano
quando non le
scrivo, sono stata
nel suo tempio ho
trovato tutti i suoi
crateri chiusi. Ci
sono cuscini che mi
porge bianchi come
le proprie sembianze,
vorrebbe lettere a
dismisura spicchi di
felicità simili ai suoi
quarti. È un gioco tra
saggezza e soliloqui
tra me e il satellite
femminile non ci
sono chilometri da fare
tutto nasce all'improvviso,

la nostra amicizia amara
e dolce come le preghiere.
Distanza salata che
si scioglie col primo
temporale non c'è
niente d'umano nella
paleolitica sostanza, il
pallore è il suo punto
di forza!

La luna nacque con Chagall

Si chiese un
obolo alla scena
buia affinché ci
fosse un occhio
sempre aperto per
non smarrirsi, al
contempo dormire per
sognare e un fantastico
pittore ideò la Luna!
La fece rotonda ma
non bastava... e tagliò
la sagoma per farne dei
quarti come fosse destinata
ad apparire e scomparire,
a nascere e a morire, ad
influenzare le nascite e i
raccolti, le maree e finanche
i terremoti, bianca come
la luce del faro sulla
scogliera della notte.
Un olio su tela eppure
fu vera nell'intercapedine

era il sorriso della
donna reinventata
con le continue
metamorfosi di vestiti
lunghi di seta... Chagall la
invitò a ballare, cerchio
nella galassia abituale
senza l'orchestra anche la
musica fu infondata e
nacque il simbolo dei
poeti: casa-archetipa per
i malinconici con la
chitarra fra le mani e
la testa nel mezzo del
morbido guanciale dei
creatori antigravitazionali.